



Lettere dal fronte: aspetti e problemi di vita militare durante la Grande Guerra

di Giuseppe Ferraro

Premessa

Numerosi sono gli studi sulla prima guerra mondiale, altrettanti sono quelli relativi alla pubblicazione di carteggi, diari e album fotografici di soldati che vissero un'esperienza bellica destinata a stravolgere non solo gli assetti politici europei, ma anche quelli sociali e umani di milioni di persone. Dal 1914 al 1918 milioni di persone si fronteggiarono su diversi fronti nella difesa dei propri confini nazionali, dei propri ideali, con un costo di vite umane senza precedenti: dieci milioni di vittime per un'«inutile strage». In quei lunghi anni di trincea, di assalti, di lontananza dai propri affetti, i soldati comunicarono il loro essere, le loro umanità e le loro paure attraverso questa documentazione. Una produzione documentaria di straordinario rilievo, in considerazione anche dell'elevato tasso di analfabetismo durante gli anni della Grande Guerra. Una volta recapitate alla famiglia, le lettere dal fronte venivano conservate come ricordo di un tragico evento, che aveva strappato milioni di persone dalle loro vite quotidiane, come reliquie di corpi dispersi e sepolti a migliaia di chilometri di distanza, vittime di una guerra che a molti non concesse di ritornare nella terra natia.

Gran parte di questa documentazione, nella maggior parte dei casi custodita dalle famiglie, è andata dispersa; in casi più fortunati le lettere sono state versate ad archivi pubblici che almeno ne assicurano la sopravvivenza e la possibilità di studiarle. Le lettere dal fronte presentano spesso frammentarietà cronologica e tematica, contenuti sintetici e standardizzati a causa della censura, ma custodiscono ciascuna nella propria singolarità un pezzo importante di una vicenda più grande, mondiale, della storia del Novecento. Soprattutto rappresentano spesso un campione di provenienza sociale e culturale diversa, valido per uno studio comparato delle classi sociali subalterne, della loro mentalità e partecipazione alle vicende belliche e dello stato nazionale, dei ceti dominanti, dei loro interessi e delle loro posizioni.

Per la prima volta milioni di italiani si ritrovarono uniti nella difesa di quello Stato-Italia costruito in fretta e con relativa partecipazione popolare





nel 1861. Nella sofferenza della guerra e della lontananza dai propri affetti, molti soldati trovarono la forza di sfidare carta e lapis, lasciando in questa maniera traccia della loro esistenza e del loro essere cittadini, soldati, italiani.

Meritevole è l'iniziativa dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (ICSAIC) di ospitare spesso nella sua rivista studi e ricerche in questa direzione. In questa maniera si contribuisce non solo a censire indirettamente questi documenti, che testimoniano la partecipazione dei calabresi e di una realtà periferica come la Calabria alla Grande Guerra, ma soprattutto lo si rende fruibile ad un pubblico più vasto, salvando dall'oblio questo aspetto della nostra storia regionale del Novecento.

Un sottoufficiale calabrese nella Grande guerra

Le lettere di seguito pubblicate, scritte tra il 1915 e il 1916¹, appartenevano al sottotenente Davide Giuseppe De Capua. Nato a Longobucco il 1° marzo 1894 da una famiglia borghese, nei mesi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia nel conflitto accanto alle forze dell'Intesa studiava giurisprudenza presso l'Università di Roma. Da qui passò alla Scuola militare di Modena per conseguire il grado di sottotenente. Dalla Scuola di Modena provenivano di regola i sottoufficiali che seguivano corsi di preparazione di circa due anni e che erano destinati alla fanteria e alla cavalleria². Ottenuto il grado di sottotenente³, il 18 aprile 1916 fu inviato al fronte in Valsugana come comandante del reparto zappatori⁴, dove morì il 17 giugno⁵.

Il carteggio prende le mosse nel 1915, quando molte città italiane erano attraversate da manifestazioni a favore dell'entrata in guerra dell'Italia, intesa come ultimo atto di quel Risorgimento⁶ incompiuto anche sotto l'aspetto territoriale per la mancanza dei territori irredenti. Il futuro ufficiale del reparto zappatori si trovava a vivere per motivi di studio i furori delle giornate del «maggio radioso» in una Roma completamente investita dall'entusiasmo bellico⁷. Di questo entusiasmo⁸ rendeva partecipe anche il fratello in Calabria in una lettera del 21 maggio 1915 in cui gli scriveva:

«se vedessi le cose da codesto orizzonte, ma uno più vasto e più bello si delinea, specie in questi momenti supremi non si può fare a meno, benché forse da principio con un certo senso di riluttanza, di non mantenersi estraneo a degli avvenimenti da cui deriveranno le sorti non dell'Italia sola, ma di tutta l'Europa. Quanto e come tu stesso cambieresti parere se in quest'ora storica di trovarsi a Roma. Qui dall'umile plebeo al milionario, non si pensa più che alla patria, pronti a scarificare tutto per essa. La città eterna ha un aspetto finora non avuto, se non in casi singolarissimi, non vi è via ove non sventolino dai balconi a centinaia le bandiere italiane, inglesi, francesi e russe, non v'è persona che non inneggi alla nuova alleanza ed alla grandezza dell'Italia. La guerra che costà è dolore immenso, qui è gioia e si attende di momento in momento e forse chissà





stasera o domani diverrà realtà. Gli studenti dell'Università hanno votato un ordine del giorno col quale si mettono a disposizione del Ministero della Guerra per servire subito la patria comunque e dovunque...»⁹.

Nella capitale il 17 maggio Gabriele D'Annunzio aveva pronunciato dalla ringhiera del Campidoglio un acceso discorso interventista¹⁰ e il 20 la Camera era stata chiamata per deliberare sui crediti di guerra, una legittimazione a posteriori delle decisioni sull'intervento già prese con il Patto di Londra da parte del governo Salandra¹¹. Il governo italiano infatti il 26 aprile 1915, con la firma del Patto di Londra, si era impegnato segretamente ad entrare in guerra affianco delle potenze dell'Intesa entro un mese¹².

Anche l'ambiente universitario romano era attraversato da un forte entusiasmo interventista¹³. Il giovane De Capua scriveva alla famiglia: «gli studenti sentono di fare sciopero perché vogliono la guerra, onde il rettore ha fatto chiudere provvisoriamente l'Università a scopo di evitare comizi interventisti». Entusiasmi che non appartenevano a tutti gli italiani¹⁴, ma a determinati settori sociali, prevalentemente medio-alti¹⁵, presenti soprattutto al Nord e nei grandi centri della penisola, dove costituivano tuttavia delle esigue minoranze, scarsamente avvertiti in periferia e nei ceti sociali subalterni¹⁶. L'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915 rappresentò un momento di frattura con l'opinione pubblica neutralista che:

«in quel momento, non è toccata da ciò che altrove è ben presente: vale a dire dal sentimento nazionale difensivo. Non essendo minacciata l'integrità della nazione da quel nemico ereditario rappresentato dagli austriaci, il processo di investimento nella guerra, prodottosi pressoché dappertutto in Europa nell'estate 1914, in Italia non può avverarsi che nell'anno successivo»¹⁷.

Nello stesso periodo, un sarto chiamato al fronte scriveva invece ai familiari tutto il suo rammarico per lo scoppio del conflitto e nella speranza di non partire per il fronte e sfuggire ad una morte quasi certa, cercava di apparire il meno possibile davanti ai superiori, limitando le richieste e anche le ore di svago¹⁸: «sempre in sala di musica e ci pure dormo morto di freddo e a la compagnia non ci vado ne per rancio e ne per soldi se no mi pescono e bisogna che mi sacrificio con le cipolle...e io non mi lagno purché faccio franca di partire»¹⁹.

La voglia di partire per il fronte²⁰ del giovane ufficiale venne rallentata dallo svolgimento di un corso di preparazione; amareggiato per questo tempo perduto scriveva al fratello: «Mi sono in certo qual modo assuefatto a questa dura vita militare: probabilmente il corso durerà ancora due mesi e quelli che non sono sufficientemente preparati passeranno dopo»²¹. Diversamente i "soldati semplici", che componevano la maggior parte dell'esercito mobilitato, venivano mandati al fronte solo dopo pochi giorni di preparazione, la continua mattanza di fanteria non permetteva a tutti di seguire periodi di addestramento²².





I soldati chiamati al fronte sottolineavano nelle lettere le loro sofferenze, i disagi dei trasporti, ma soprattutto la mancanza di materiale bellico e di equipaggiamento²³, problemi che accomunavano non solo la fanteria, ma anche gli ufficiali²⁴. In procinto di partire per il fronte il giovane ufficiale calabrese richiedeva ai famigliari addirittura la divisa dello zio morto in Libia²⁵ nel 1912, perché

«Urge intanto che in io pensi per il corredo. Poiché vi è molto di zio Paolo, vorrei sapere se è possibile avere la sciabola, la pistola, e soprattutto un abito che farei aggiustare e il berretto. Se vi fosse qualche sarto costà che sappia aggiustarlo, allora manderei le misure per trovare tutto pronto costà: altrimenti sarebbe meglio spedirmelo in un pacco per farlo aggiustare ad un sarto di qui con cui io parlo stasera. Ve l'Unione militare che fa dei vestiti, però vuole delle garanzie. Le condizioni sarebbero in caso si vada in guerra prelevare tutto nelle 400 lire d'entrata in campagna, se non si va pagarsi sul mensile in 7 mesi. Servendosi all'Unione volendo un corredo completo si richiederebbero circa 400 lire; volendo il puro necessario almeno 250 lire. A me urge sapere se posso avere la sciabola, la pistola con cinturino, l'abito ed il berretto di zio Paolo; perché così mi arrangio alla meglio. Cerca di parlare con la zia in una forma velata per la sciabola ecc poiché l'abito mi ricordo deve essere in quel nostro cassettoni e segretamente me lo spedisci. Dico segretamente poiché costà ci son molte superstizioni»²⁶.

Anche dalle pagine del Corriere della sera si sollecitava la popolazione a fornire «indumenti di flanella usati, convenientemente lavati, possono trasformarsi in eccellenti capi per la difesa contro il freddo in montagna»²⁷. Mentre negli altri eserciti europei i sottoufficiali avevano un ruolo «riconosciuto e valorizzato» per la loro posizione di cerniera tra truppa e ufficiali, in quello italiano erano una categoria di basso rilievo²⁸.

Arrivato al fronte il sottotenente venne inviato in Valsugana in una situazione assai difficile per l'esercito italiano. Infatti tra il 15 maggio e l'11 giugno 1916 gli austriaci attuarono proprio in quei territori la cosiddetta spedizione punitiva (*Strafexpedition*)²⁹ che causerà all'esercito italiano 113.000 vittime; a questo riguardo il giovane ufficiale in una lettera annotava: «Quando ti scrissi il quindici, io già supponevo quello che sarebbe accaduto. Nella sera dopo l'iniziare dell'artiglieria ebbimo l'attacco, che respingemmo e che gli austriaci ci tentarono per tre sere. E poi non so dirti quello che successe»³⁰. Il 14 giugno scriveva ad uno zio: «si scatenò il più forte bombardamento che sia stato fatto nella zona. Proiettili di tutti i calibri piovevano sul monte Colle, sicché la terra vicina alle trincee sembrava crivellata e dopo venne l'attacco delle fanterie»³¹.

Gli attacchi austriaci alle posizioni italiane continuarono per tutto il mese di giugno, nonostante la tenace controffensiva³². Proprio in una di queste operazioni di sfondamento delle posizioni austriache nel territorio di Sumone il Nostro perse la vita sotto i colpi di una mitragliatrice, mentre cercava di rompere i reticolati nemici³³. A nulla erano valse le raccoman-





dazioni dello zio che qualche giorno prima gli aveva suggerito: «Quando esegui dei lavori da zappatori stai attento alle sorprese. Metti a giusta distanza e di buona posizione dalle vedette che diano subito l'allarme sparando, se non fanno a tempo di avvisarti in altro modo»³⁴.

Nelle restanti lettere emerge la disperazione della madre e del fratello sacerdote per la mancanza di notizie sul loro congiunto, in quanto permaneva l'incertezza sulla sorte del sottoufficiale da parte dei comandi militari. In una prima comunicazione ai famigliari era stato detto che «trovasi prigioniero e ferito un po' grave»³⁵ e tradotto in Austria³⁶. Solo dopo numerose sollecitazioni da parte del fratello sacerdote al cappellano militare la famiglia venne informata delle circostanze che provocarono la morte del giovane ufficiale zappatori³⁷. Il cappellano militare nel comunicare i dettagli della morte scriveva che:

«Davide non è morto, come mi hanno detto, in trincea, ma mentre col suo plotone andava all'assalto del reticolato nemico, colpito dal fuoco della mitragliatrice nemica, colpito forse in varie parti cadeva come da eroe nello stesso reticolato austriaco. Dolentissimo che i suoi desideri non possono essere appagati, poiché il nemico tirava contro chi si avvicinava anche di notte che tentava tutto. Un grosso premio ero stato stabilito a chi l'avesse sottratto dal reticolato ma per quanto si fosse provato non è stato possibile»³⁸.

La lettera del cappellano militare sottolinea anche il forte impatto emozionale e di coinvolgimento che la guerra aveva prodotto negli animi di tutti, facendo assumere anche al sacerdote una posizione fortemente militarizzata e di immedesimazione totale nelle logiche del conflitto e degli schieramenti³⁹. Nella lettera il sacerdote rassicurava la famiglia sulla possibilità di recuperare il corpo del loro congiunto dagli austriaci, i quali «rispettano i morti, questo solo hanno di buono e niente altro»⁴⁰.

Le lettere

1)

Roma 20/2-15

*Carissima mamma,
ho ricevuto il pacco. Spero sia giunta la cartolina vaglia non che la lettera.
Godo che tutti state bene lo stesso io. Qui gli studenti sentono di fare sciopero perché vogliono la guerra, onde il rettore ha fatto chiudere provvisoriamente l'Università a scopo di evitare comizi interventisti attendo vostre notizie. Vi abbraccio assieme agli altri tutti e baciandovi la testa credetemi
aff.mo figlio Peppino.*



2)

Roma 21/5-15

Carissimo fratello,

Ho ricevuto la tua. Godo che tutti state bene. Ti ringrazio degli avvertimenti. Veramente con la penserei anchio se vedessi le cose da codesto orizzonte, ma uno più vasto e più bello si delinea, specie in questi momenti supremi non si può fare a meno, benché forse da principio con un certo senso di riluttanza, di non mantenersi estraneo a degli avvenimenti da cui deriveranno le sorti non dell'Italia sola, ma di tutta l'Europa. Quanto e come tu stesso cambieresti parere se in quest'ora storica di trovarsi a Roma. Qui dall'umile plebeo al milionario, non si pensa più che alla patria, pronti a scalficare tutto per essa. La città eterna ha un aspetto finora non avuto, se non in casi singolarissimi, non vi è via ove non sventolino dai balconi a centinaia le bandiere italiane, inglesi, francesi e russe, non v'è persona che non inneggi alla nuova alleanza ed alla grandezza dell'Italia. La guerra che costà è dolore immenso, qui è gioia e si attende di momento in momento e forse chissà stasera o domani diverrà realtà. Gli studenti dell'Università hanno votato un ordine del giorno col quale si mettono a disposizione del Ministero della Guerra per servire subito la patria comunque e dovunque: ma contrariamente ai voti degli studenti delle varie università il ministero ha stabilito che gli esami cominceranno il 28 del corrente mese, cioè con anticipo e non potranno finire più oltre del 24 giugno; per noi della giurisprudenza il Rettore ha stabilito il 15 come fine. Io non voglio affrettare il procedimento delle cose; attento le disposizioni ministeriali e quando sarò obbligato andrò a prestare il servizio militare come è di dovere.

Mammà come al solito vuole dimorarsi ancora al Destro, ma sarebbe meglio se salisse con voi a Longobucco, tanto più che vi sarà zia Margherita il primo giugno. Io ho dovuto pagare £ 67,50 per completamento della 2ª rata d'iscrizione e 20 per tassa d'esame, più gli anticipi alla padrona di casa e sono rimasto con pochi soldi.

Ti abbraccio cogli altri tutti, bacio la testa a mammà e mi dico:

aff.mo Davide Peppino

Modena 27/6-15

Carissimo Agostino,

ho ricevuto la tua cartolina. Mi sono dispiaciuto molto sentendo che il 14 c.m. spedisti a me una lettera qui diretta, che io non ho ricevuto. Se fosse giunta a Modena la lettera mi sarebbe certo recapitata, poiché nei primi giorni (cioè quando ancora le famiglie non sapevano a quali compagnie erano gli allievi), i porta-lettere della Scuola avevano i nomi degli arrivati a cui davano le corrispondenze. Mi faresti cosa grata se vorrai comunicarmi un po' di quanto dicevi in quella lettera.

Raccomando quando mi scrivete di preferire la corrispondenza chiusa affrancata con cent10. Mi sono in certo qual modo assuefatto a questa dura vita militare: probabilmente il corso durerà ancora due 2 mesi e quelli che non sono sufficientemente



preparati passeranno dopo. Prima correvano voci fra i compagni che si facesse il campo subito, ora invece da un comunicato ufficiale del comandante di questo R. Istituto e da parole dette dal colonnello, capitano ecc della compagnia, si desume che ufficialmente il corso è cominciato avantieri con un orario speciale ministeriale. Quindi due mesi bisognerebbe star qui e una ventina di giorni o un mese al campo. Ritornati e promossi la licenza più o meno lunga secondo i bisogni della Patria. Nel frattempo si ha la nomina ministeriale e la destinazione. Quelli che si troverebbero in speciali condizioni o perché raccomandati potrebbe essere destinati ufficiali del deposito della sussistenza ecc. i quali non vanno in guerra. Per questo bisognerebbe preparare il terreno. Ti abbraccio assieme alla zia e a tutti gli altri di famiglia, bacio la testa a mamma e mi dico

aff.mo Davide Peppino.

Bagni della Toretta 29/7-15

Carissimo Agostino,

ieri ho ricevuto l'assicurata di £ 250, nonché il telegramma ed oggi la lettera.

Attendo, come dici nel telegramma, che giunga il pacco spedito contemporaneamente colla lettera e ciò che hai spedito dopo.

Pur ufficiosamente si dice che le nostre partenze cominceranno il cinque. Io spero di essere promosso come gli altri. Ci hanno domandato i reggimenti: io ho scelto il 19° il cui deposito ha sede a Monteleone, e da cui dipende Cosenza l'87° che è a Siena, e l'81° che è a Roma. Al Ministero però possono assegnare dove vogliono; a noi mentre prima dicevamo che non era possibile scegliere reggimento avantieri ci dissero se ne potavano scegliere tre. La scelta mia è caduta in quelli anzidetti perché li sapevo; ora non so se sono o no al fronte. Tu fai come mi hai scritto.

Zio Domenico mi ha scritto invitandomi anche di andarli a far visita vestito da sottotenente. Speriamo di rivederci subito. Ha scritto Antonio ieri a zio Gaetano. Ti abbraccio con tutti di famiglia baciando la testa a mamma credimi

L'aff.mo fr. Peppino.

3)

Modena 7/8-15

Carissimo Antonio,

Ho ricevuto ieri la tua. Ho domandato l'altro ieri al Capitano medico di visitarmi preventivamente mi ha risposto consigliandomi di continuare a fare l'allievo ufficiale, poiché altrimenti mi avrebbe piombato in 24 ore dinanzi a Gorizia. Senza visitare una persona e ascoltare quello che si dice qui si fanno tali risposte. Forse egli credeva che io volessi essere riformato mentre intendevo di servire la patria in questi tempi, però per quanto possa. In ogni modo se lui non vuol credere, io se-





guirò rassegnato e pazientemente il suo consiglio di continuare a fare l'allievo: se in queste condizioni non raggiungo l'idoneità dovranno farmi ripetere il corso oppure farò il semplice soldato. Però qui si dice che l'idoneità probabilmente la daranno a tutti perché c'è bisogno d'ufficiali.

Intanto ci dicano di procurarci gli abiti ed il corredo e per questo bisognerà anche pensare per me, poiché se dichiarato idoneo alla fine di settembre sarò costà da sottotenente in breve licenza. Inoltre forse si dovrà scegliere il reggimento cui si vorrà appartenere, onde per questo si richiede fare domanda al Ministero, che alla sua volta ti manda dove vuole senza tener conto della domanda. Io non sapendo nulla [...] la convenienza della scelta del Reggimento ho chiesto qualche consiglio a zio Domenico rispondendo ad una sua; però ancora non ha risposto.

Un quarto d'ora fa mi hanno fatto la 2^a iniezione spero che non mi venga febbre come quando feci la prima. Siamo per questo in riposo due o tre giorni. Francamente bisogna dire che dopo il primo mese che fu dura ci fanno lavorare molto di meno, onde non si soffre tanto. Avantieri ho risposto a zio Gaetano.

Ti abbraccio con tutti di famiglia e vi dico

aff.mo Davide Peppino

4)

Modena 17-8-15

Carissimo Agostino,
ho ricevuto tutt'è due le tue lettere ultime.

L'on. Nava è stato assente fino ad ieri sera: quindi tutto inefficace, tanto più che essendosi alla fine del corso si fa orecchio da mercanti; pazienza.

Questa notte si partirà per il campo che faremo in una contrada detta Bagni della Toretta vicino Bologna e distante da qui 90 chilometri circa. Ci si va in treno. Poiché un contrordine ministeriale ha rivisto il tempo che si sarebbe dovuto passare al campo per il cinque settembre sarà terminato il corso e messo a posto tutto.

Già abbiamo fatto degli esami scritti per avere un dato che sarà positivo per tutti a quanto sembra. Quindi al Ministero fra giorni, cioè quando saranno corretti questi lavori, visto come l'allievo si porta al campo, giungeranno i noti e senza domanda alcuna saremo destinati chissà dove. Da qui si andrà prima a casa per brevissima licenza (si dice cinque giorni in tutti), già nominati sottotenenti. Urge intanto che in io pensi per il corredo. Poiché vi è molto di zio Paolo, vorrei sapere se è possibile avere la sciabola, la pistola, e soprattutto un abito che farei aggiustare e il berretto. Se vi fosse qualche sarto costà che sappia aggiustarlo, allora manderei le misure per trovare tutto pronto costà: altrimenti sarebbe meglio spedirmelo in un pacco per farlo aggiustare ad un sarto di qui con cui io parlo stasera. Ve l'Unione militare che fa dei vestiti, però vuole delle garanzie. Le condizioni sarebbero in caso si vada in guerra prelevare tutto nelle 400 lire d'entrata in campagna, se non si va pagarsi sul mensile in 7 mesi. Servendosi all'Unione volendo un corredo completo si richiederebbero circa 400 lire; volendo il puro necessario almeno





250 lire. A me urge sapere se posso avere la sciabola, la pistola con cinturino, l'abito ed il berretto di zio Paolo; perché così mi arrangio alla meglio. Cerca di parlare con la zia in una forma velata per la sciabola ecc poiché l'abito mi ricordo deve essere in quel nostro cassettone e segretamente me lo spedisce. Dico segretamente poiché costà ci son molte superstizioni. Un altro mezzo per risolverla sarebbe quello di spedirmi £ 250 e così corredarmi. Io potrei pagarle mensilmente o nel caso mi mandassero in guerra in una sola volta perché oltre ad undici lire giornalmente, ne danno quattrocento d'entrata in compagnia. Per farti un'idea leggi la 6^a pagina del Corriere della Sera dove in una colonna si parla sempre del corredo degli ufficiali. Regolatevi e scrivetemi, avvertendo che dove andiamo è considerata zona di guerra. Le lettere puoi spedirle o al campo o a Modena da dove saranno mandate. Ti abbraccio con tutti e mi dico aff.mo Davide Peppino

P.S.

Alberto cerchi di ottenere d'essere ammesso al nuovo corso dall'ufficio che probabilmente s'inizierà la fine di ottobre o i primi di novembre. Qui si dice che quando andiamo via noi verranno a completare il corso quegli studenti che finora sono rimasti nei reggimenti per mancanza di locali a Modena. Dopo quindi si farebbe l'altro corso.

5)

Siena, Via Ricasoli n. 2
18-6-19

Caro Davide

Ho ricevuto la tua lettera e le cartoline, ed ho ammirato il tuo coraggio e valore e me ne congratulo di cuore. Ora bisogna perseverare e credi pure che il brutto è passato per te, ossia la terribile giornata 15 e 16 maggio con aggiunta una quasi sorpresa che ha costretto alcune truppe a ripiegare. Ti assicuro che su tutti i fronti italiani vi si resiste e avanza all'occorrenza, perché grandi rinforzi sono giunti ovunque. Negli altri fronti poi all'estero i combattimenti sono favorevolissimi. Come tu stesso puoi leggere nel pezzo del giornale che ti accludo, i Russi hanno riportato una vittoria togliendo al nemico 250.000 uomini il giorno 15-6 ma ora continueranno ad avanzare e essi hanno fatto altri 14.000 prigionieri. Di questo passo la guerra finirà presto e bene per gli alleati. Costanza e coraggio dunque fino alla prossima fine. Quando eseguisce dei lavori da zappatori stai attento alle sorprese. Metti a giusta distanza e di buona posizione dalle vedette che diano subito l'allarme sparando, se non fanno a tempo di avvisarti in altro modo. Non fare mancare tue nuove spesso perché sono momenti supremi. Ti abbraccio e tanti saluti da tutti noi

Tuo aff.mo zio Domenico.



6)

28/5-16

*Carissimo Agostino,
ieri ti ho scritto una cartolina a lapis. Scrivo di nuovo per darti notizie di me spesso e qualora si smarrissero qualche corrispondenza; poiché sono solo io a conoscenza di ciò che qui con spostamenti, novità ecc ecc. Quando ti scrissi il quindici, io già supponevo quello che sarebbe accaduto. Nella sera dopo l'iniziare dell'artiglieria ebbimo l'attacco, che respingemmo e che gli austriaci ci tentarono per tre sere. E poi non so dirti quello che successe. Leggi i giornali Valsugana.
Ti abbraccio, aff.mo Davide.*

7)

Zona di guerra 15/6 -1916

*Carissima mamma,
or fa un mese più [...] un fierissimo combattimento dove io mi trovavo. Da allora avvennero tante cose nuove ed inaspettate tutte sopportate con serietà e pazienza. Ora ben altre ci attendono e speriamo che da queste benché diverse, anche ne esca salvo col favore di Dio.. sto sentendo la vera guerra, in tutti i suoi aspetti. È da augurarsi che venga subito una buona risoluzione. Vi abbraccio e vi bacio la testa. Scrivo quasi ogni giorno.*

Aff.mo figlio Davide.

8)

Zona di guerra 15/6 -1916

*Carissima mamma,
or fa un mese più [...] un fierissimo combattimento dove io mi trovavo. Da allora avvennero tante cose nuove ed inaspettate tutte sopportate con serietà e pazienza. Ora ben altre ci attendono e speriamo che da queste benché diverse, anche ne esca salvo col favore di Dio.. sto sentendo la vera guerra, in tutti i suoi aspetti. È da augurarsi che venga subito una buona risoluzione. Vi abbraccio e vi bacio la testa. Scrivo quasi ogni giorno.*

Aff.mo figlio Davide.

9)

Longobucco 26 giugno 1916

*Benedetto figlio,
siamo da tre giorni che non abbiamo tue notizie e stiamo in pensiero. Abbiamo ricevuto la tua del giorno 16 corrente in cui dici di essere in azione ed in trincea. Spero che domani verrà qualche tua lettera o cartolina ed il ritardo si debba solo*



attribuire alle poste o ai combattimenti che si svolgono costà che impediscono la sollecita trasmissione della corrispondenza. Agostino ha individuato sulla carta la località, che hai indicato. Ci dispiace nel sentirti sempre in azione, ma noi col pensiero siamo sempre vicini a te, come tu lo sarai vicino a noi. Ti raccomando di darti coraggio e raccomandarti a Dio, che ti aiuterà e sarà sempre al tuo fianco. Ti abbraccio come fa Agostino, e il resto della famiglia. Ti do la S. Benedizione e credimi l'affezionatissima madre Letizia.

10)

Longobucco, 30 giugno 1916

Benedetto figlio,

siamo da quattordici giorni privi di tue notizie, ossia da giorno 16 della partenza dell'ultima tua che qui arrivò il 23 corrente. Dallora non abbiamo ricevuto nulla di più. Figurati come stiamo in angustiati e come siamo sulle spine. Che cosa sarà mai avvenuto? Spero che non vi sia nulla di male, ma il pensiero chi sa che cosa mi dice..... Agostino ha telegrafato all'ufficio informazioni per avere notizie e la cappellano del reggimento. Speriamo così di avere prima direttamente da te e poi da loro. Noi stiamo bene ma dispiacitissimi. Ti abbraccio con tutte l'effusione del cuore come fanno tutti di famiglia e dandoti la S. benedizione credimi l'affezionatissima madre Letizia.

11)

Longobucco 26 luglio 1916

Pregiatissimo sigr Direttore,

ho ricevuto la cartolina di codesta Croce Rossa prigionieri in cui mi annunziate che il S. Tenente De Capua Davide trovasi prigioniero e ferito un po' grave. Questa notizia ci ha messo in grande costernazione e specialmente la povera madre. Si vorrebbe subito sapere e con la massima sollecitudine dove trovasi ferito e in quale parte del corpo e se ora passa meglio e di comunicare al povero ufficiale che la famiglia ha saputo questi giorni notizie circa le sue condizioni di salute e che vuole subito sapere del medesimo come passa. In caso che voi non ci avete queste notizie dettagliate perché non vi furono comunicate, vi prego immediatamente di chiederle in Austria o per telegramma se si può o per le lettera. Mi riserbo di rivalervi quanto si spende da codesta croce Rossa. Sicuro che mi favorite vi ringrazio e saluto, fatemi questo favore in nome di Dio. Fatto aggiungere da mamma, Sac. Agostino de Capua.



12)

222° Reggimento Fanteria
Comando
Zona di guerra 8-7-916

Rev.mo Sac. De Capua,
il mio dovere è mandare le notizie dei militari all'Ufficio notizie di Bologna, anche se queste mi vengono chieste da uffici secondari o da famiglie. Dietro richiesta insistente dei vari telegrammi rispondo direttamente a Lei. Il S. Tenente De Capua Signor Davide 2° Reparto Zappatori è morto il 17-6-1916, colpito al petto da pallottola nemica cadeva da eroe sul campo dell'onore, venne tumulato con gli onori dovuti al suo grado e al suo valore a Samone, luogo di azione. Mi son permesso darLe questo colpo terribile, poiché sacerdote di Cristo l'animo suo deve essere preparato ad omnia. Ho pregato per l'anima benedetta dell'eroe defunto.

Con ogni osservanza
Dev.mo
il Cappellano Sac. Salv. Trichichi.

13)

Ufficio Cure onoranze salme caduti in guerra
Udine

La presente d'ufficio è da ritenersi quale preghiera privata nel nome del signor Colonn. Paladini a cui ci si rivolge direttamente dietro consiglio del nostro parente capitano dei bersaglieri Franco Pirillo, mutilato di guerra, all'uopo autorizzato da S. E. il Generale Paladini. Nostro figlio, sottoten. di compl. Del 222 Fant., reparto Zappatori, De Capua sigr. Davide (di cui a Boll. Uff. 1917 disp. 3 pag. 121 20 elenco Ricomp. al v.m.) cadeva a Sumone (in Val Sugana) il 17 giugno 1916 e rimaneva addossato ai reticolati austriaci. Il cappellano militare, all'uopo interessato, ci ha fatto sperare in una onorata sepoltura da parte del nemico stesso. E poiché a tutt'oggi noi ignoriamo ciò, gradiremmo conoscere notizie in merito, onde procedere alle relative pratiche per l'esumazione della salma e rientro nella tomba di famiglia. Saremmo grati alla S.V. se vorrà farci tenere cenno di cortese riscontro.
Con tanta osservanza.

14)

Zona di guerra - 2-8-916

Rev.do Collega,
la sua lettera, o meglio lo sfogo che Lei ha fatto con la lettera, creda pure ha commosso me e tutti gli Ufficiali del comando che hanno voluto ascoltarla con religiosa attenzione, poiché conoscevano bene il bravo e valoroso Davide. Quale la



vita che noi dobbiamo traversare quaggiù, ove non è sorriso né gioia se non che lutto eterno e tenebroso dolore?! Tutto possiamo noi appagare e chetare ma il dolore non si appaga non si cheta non si distrugge, ogni cosa circa a sollevarlo come la Fenice della favola antica che risorge dalle proprie ceneri. Lo creda amico mio, mi permetta questa espressione di affetto, come noi abbiamo bisogno del sole che è calore e per conseguenza vita, abbiamo bisogno del dolore che con le lacrime purificano e temprano la nostra anima a colpi più grandi della sventura. Oh la povera mamma sua. Deve essere una mamma buona e santa, come buona e santa è la mia. Povera donna! È stato terribile assai per Lei questo colpo fatale, che Iddio la assista e le dia il necessario per vivere a lungo, per vivere per Lei e per i figli se ancora ne ha. Conservo una lettera cara della mamma sua che dirigeva al suo Davide, dopo che io ne avevo partecipato la triste notizia, e la lettera cominciava così «Benedetto figlio», lo creda ancora una volta, amico caro, quella espressione a me che tutto era molto mi strappò una lagrima, la conservo e la conservo come un ricordo caro e affettuoso della mia campagna, per carità non me la domandi, la debbo leggere, se Iddio mi da la grazia, alla mia mamma e alle mie sorelle e per avere una parola di preghiera per Davide. Con me non si è confessato, con altri non lo so, poiché io quel giorno mi trovavo in una trincea molto distante dal suo posto. Davide non è morto, come mi hanno detto, in trincea, ma mentre col suo plotone andava all'assalto del reticolato nemico, colpito dal fuoco della mitragliatrice nemica, colpito forse in varie parti cadeva come da eroe nello stesso reticolato austriaco. Dolentissimo che i suoi desideri non possono essere appagati, poiché il nemico tirava contro chi si avvicinava anche di notte che tentava tutto. Un grosso premio ero stato stabilito a chi l'avesse sottratto dal reticolato ma per quanto si fosse provato non è stato possibile. È stato preso dagli austriaci e questi, rispettano i morti, questo solo hanno di buono e niente altro. Suo fratello aveva anche in tasca £ 2000 (cinquina che doveva distribuire ai suoi soldati. Sapendo che gli austriaci rispettano i morti a guerra finita o dopo qualche avanzata è facile trovare la fossa dove lo hanno seppellito con la croce e col suo nome come hanno fatto per poveri altri. Il luogo si conosce e la ricerca riesce più facile a poterla fare. L'Ufficio di amministrazione ha spedito la sua cassetta al deposito a Messina, per poi rispedirla a casa. Carissimo amico suo fratello ha dato tutto quello che possedeva per un ideale puro e santo. Quale la ricompensa e il premio a coloro che sacrificano la loro vita per il dovere!. Dagli uomini nulla, tutto da Dio, Iddio ha dato il premio al suo Davide, ha compiuto il dovere fino all'ultimo ed intiera è stata la sua corona al Cielo. Era di sentimenti religiosi e basta questo solo in simili circostanze, poiché il resto rimane come accessorio. Signora non pianga il suo Davide, sia altera e gloriosa poiché Lei ha un figlio nel cielo assieme al padre; non pianga signora, le sue lacrime eloquenti si ma di dolore, la fanno soffrire, fanno soffrire gli altri figli. Io glielo assicuro da sacerdote, Davide, il suo caro figlio è nel cielo nella gloria di Dio e prega e prega per Lei per avere coraggio, conforto e sollievo. Perdono se sono stato imprudente, ha una fotografia di Davide? Per carità la mandi a me affinché la porti sempre. Grazie! Caro amico perdoni se ho oltrepassato i limiti, creda pure che non l'abbia fatto apposta, con ogni affetto dev.mo Sac. Salvatore Trichichi capp. al 222.





Note

¹ Il carteggio è composto da lettere spedite dal fronte, ma anche dalla Scuola militare di Modena e dai famigliari, in questa sede sono riportate solo alcune. La documentazione completa si trova presso l'Archivio storico comunale "Mons. Giuseppe de Capua" di Longobucco (d'ora in poi ASCL), *Davide Giuseppe de Capua (1894-1916)*, busta O (*Guerra - Caduti*), fasc. 2.

² Gli ufficiali chiamati alle armi tra il 1915 e il 1918 furono circa 200.000, i soldati 5 milioni, G. Rochat, *La forza alle armi*, in *Gli italiani in Guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, III, 1, *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, M. Isnenghi - D. Ceschin (a cura di), Torino, UTET, 2008, pp. 187-189, 195-197.

³ I provvedimenti di emergenza presi nel 1914-1915 portarono alla promozione anticipata di 1500 allievi della Scuola militare di Modena, cfr. *Ivi*, p. 190. Sul reclutamento e la formazione del corpo ufficiali vedi M. Mondini, *Ufficiali grigio-verde*, in *Gli italiani in Guerra...*, cit., pp. 201-204; anche G. Rochat, *Gli ufficiali italiani nella prima guerra mondiale*, in G. Caforio - Piero Del Negro (a cura di), *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli. Atti del convegno di Lucca 1986*, F. Angeli, Milano, 1988, pp. 231-252.

⁴ Il reparto zappatori aveva principalmente il compito di scavare trincee, ricoveri o indebolire le fortificazioni nemiche.

⁵ Per tutte le notizie biografiche del De Capua vedi ASCL, *Davide Giuseppe de Capua (1894-1916)*, busta O (*Guerra - Caduti*), fasc. 2; anche Archivio di Stato di Cosenza (d'ora in poi ASCS), *Rivolo matricolare di De Capua Davide classe 1894*. Una dettagliata scheda biografica venne pubblicata sulle pagine del *Corriere d'Italia* di domenica 6 agosto 1916.

⁶ La Prima guerra mondiale fu intesa come la quarta guerra di indipendenza che avrebbe dovuto concludere l'unificazione nazionale con l'annessione dei territori irredenti. Fino alla fine della Prima guerra mondiale rimanevano territori austriaci il Trentino, parte del Friuli e della Venezia Giulia, G. Rochat, *Il contesto europeo. Le guerre parallele dell'Intesa*, in *Gli italiani in Guerra...*, cit., p. 61.

⁷ Le principali manifestazioni nazionaliste e interventiste si ebbero proprio nella capitale guidate dal D'Annunzio: cfr. G. Procacci, *L'Italia nella Grande Guerra*, in *Storia d'Italia. Guerre e fascismo*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 12-15; anche N. Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, UTET, Torino, 1995, pp. 23-29; P. Melograni, *Storia politica della grande guerra 1915/1918*, vol. I, Laterza, Roma Bari, 1977, pp. 1-3.

⁸ Sulla mobilitazione dei giovani italiani nel 1915 vedi G. Albanese, *Essere giovani nel 1915*, in *Gli italiani in Guerra...*, cit., pp. 157-165.

⁹ ASCL, *Lettera di Peppino de Capua al fratello*, Roma, 21/5/1915, busta O (*Guerra - Caduti*), fasc. 2, sfasc. 15.

¹⁰ Sull'argomento vedi *Per la più grande Italia. Orazioni e messaggi di Gabriele D'Annunzio*, Treves, Milano, 1915, pp. 95-97, 100-101. Molti intellettuali italiani assunsero nei confronti della guerra una posizione interventista, ma non mancarono posizioni contrarie o neutraliste come quella di Aldo Palazzeschi. Palazzeschi nel maggio del 1920, a proposito degli scenari che anticiparono l'entrata in guerra dell'Italia e sulla posizione di molti intellettuali interventisti, scriverà: «Troppo fu scritto e con troppo smaglianti colori descritto da quelli che rappresentarono un'esigua se pur vincente minoranza, troppo poco dagli altri. Sarà bene che uno almeno lasci intravedere se pur pietosamente velato quale fu il vero quadro del nostro tempo», cfr. A. Palazzeschi, *Due imperi... mancati*, Vallecchi, Firenze, 1920, p. 227.

¹¹ Sulla fase che precede lo scoppio del conflitto cfr. B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, I, *L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1966.





¹² Cfr. P. Pieri, *L'Italia nella Prima guerra mondiale (1915-1918)*, Einaudi, Torino, 1965, pp. 70-74.

¹³ Sull'università come laboratorio di sentimenti interventisti cfr. M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 256-260.

¹⁴ *Ivi*, pp. 241-265.

¹⁵ A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani (1915-1918)*, Sansoni, Milano, 1998, pp. 28-29.

¹⁶ G. Procacci, *L'Italia nella Grande Guerra...*, cit., pp. 16-18; P. Melograni, *Storia politica della grande guerra...*, cit., pp. 3-11. Per quanto riguarda la Calabria, F. Volpe, *La Calabria nell'età liberale*, in *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Il lungo periodo*, a cura di A. Placanica, Gangemi, Roma, 1992, pp. 616-618.

¹⁷ S. Audoin - Rouzeau, A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 83-84.

¹⁸ Una volta al fronte i soldati che appartenevano alle classi sociali subalterne non solo pagarono un tributo di sangue molto alto, ma contadini, artigiani e operai fecero valere l'esperienza della propria cultura pratica nello scavare ricoveri di fortuna, rammentare uniformi e riparare pezzi d'artiglieria, cfr. A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, Torino, Einaudi, 1968, p. 263.

¹⁹ Cfr. G. Ferraro, *La Calabria al fronte: la Grande Guerra nelle lettere di Alfonso Russo*, in "Rivista Calabrese di Storia del '900", Periodico dell'istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, 1/2-2009, p. 120.

²⁰ Lo spirito interventista del giovane ufficiale mutò una volta inviato nelle prime linee, su questo aspetto di contrarietà alla guerra dopo l'arrivo al fronte si veda P. Melograni, *Storia politica della grande guerra...*, cit., pp. 93-94.

²¹ ASCL, *Lettera di Peppino de Capua ad Agostino*, Modena, 27/6/1915, busta O (Guerra - Caduti), fasc. 2, sfasc. 11.

²² In una lettera del 1916 un soldato "semplice" informava la famiglia di avere seguito 15 giorni di corso e dopo «saremo in prima linea», cfr. G. Ferraro, *La Calabria al fronte...*, cit., p. 115.

²³ P. Melograni, *Storia politica della grande guerra...*, cit., pp. 120-124.

²⁴ L'esercito italiano alla vigilia dell'entrata nel conflitto presentava «stridenti deficienze», cfr. M. Isnenghi - G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 134, 140-141; anche P. Pieri, *L'Italia nella prima guerra mondiale...*, cit., pp. 44-48; G. Rochat, *L'esercito italiano nell'estate 1914*, in «Nuova rivista storica», 1961, n. 2, pp. 295-348. Anche l'esercito francese presentava insufficienze sul piano materiale e sulla preparazione militare. Il soldato Marc Bloch ricordando la sua esperienza al fronte tra il 10 agosto 1914 e il 5 gennaio 1915 scriveva: «Come tutti, ho constatato l'estrema insufficienza della nostra preparazione materiale e del nostro insegnamento militare. Nella Gruerie ho steso filo di ferro non spinato, ho visto la mia trincea sommersa di bombe alle quali non potevamo rispondere se non con colpi di fucile, ho fatto scavare la terra con attrezzi portatili...» cfr. Marc Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Donzelli, Roma, 1994, pp. 62-63.

²⁵ Sul capitano Paolo de Capua (1873-1912) si veda Giuseppe De Capua, *Longobucco. Dalle origini al tempo presente*, Studio Zeta, Rossano, 1997, pp. 270-273.

²⁶ ASCL, *Lettera di Peppino de Capua ad Agostino*, Modena, 17/8/1915, busta O (Guerra - Caduti), fasc. 2, sfasc. 10.

²⁷ M. Tedeschi, *Lana per i soldati. Norme e consigli per le signore che preparano indumenti*, in «Corriere della sera», 14 agosto 1915, p. 4.

²⁸ G. Rochat, *La forza delle armi...*, cit., p. 189.

²⁹ Sull'argomento vedi V. Corà - P. Pozzato (a cura di), *La Strafexpedition. Gli altipiani vicentini nella tragedia della Grande Guerra*, Gaspari, Udine, 2003.

³⁰ ASCL, *Cartolina postale di Peppino de Capua a sac. Don Agostino*, 28/5/1916, busta



O (*Guerra – Caduti*), fasc. 2, sfasc. 1.

³¹ La lettera è riportata nel periodico «La Lotta» del 12 settembre 1916, p. 3.

³² P. Pieri, *L'Italia nella Prima guerra mondiale...*, cit., pp. 98-105, 111-118.

³³ ASCS, *Rivolo matricolare...*, cit.

³⁴ ASCL, *Lettera a Peppino de Capua da zio Domenico*, Siena, 18/6/1916, busta O (*Guerra – Caduti*), fasc. 2, sfasc. 7.

³⁵ ASCL, *Lettera di don Agostino alla Croce Rossa*, 26/7/1916, busta O (*Guerra – Caduti*), fasc. 2, sfasc. 20.

³⁶ Sui soldati italiani caduti prigionieri durante la Prima guerra mondiale si veda G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000; L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Boringhieri, Torino, 1976.

³⁷ La ricerca di notizie sui militari fatti prigionieri, feriti o morti avveniva attraverso associazioni come l'Ufficio per le notizie di Bologna, sull'argomento vedi L. Bregantin, *Morti di guerra*, in *Gli italiani in Guerra...*, cit., pp. 236-242. Il lutto per la morte di un soldato non aveva una dimensione individuale, ma collettiva, sull'argomento vedi S. Audoin – Rouzeau, A. Becker, *La violenza, la crociata...*, cit., pp. 167-200.

³⁸ ASCL, *Lettera del Cappellano Zichichi al sac. Agostino*, Udine, 8/7/1916, busta O (*Guerra – Caduti*), fasc. 2, sfasc. 8. Sul tema della morte in guerra e dei corpi dei soldati al fronte vedi L. Bregantin, *Morti di guerra*, in *Gli italiani in Guerra...*, cit., pp. 236-242.

³⁹ I cappellani infatti svolgevano non solo compiti di assistenza spirituale. Per Giorgio Rochat il cappellano «rappresenta nel modo più diretto il coinvolgimento delle chiese nelle guerre, l'alleanza tra la spada e la croce, evidenziata appunto dalla croce che il cappellano cuce sulla divisa di ufficiale. Stato e esercito gli chiedono in primo luogo di legittimare la guerra agli occhi dei soldati, di garantire come "uomo di Dio" che il conflitto è giusto e l'obbedienza un dovere», cfr. G. Rochat, *Prefazione*, in G. Vicentini (a c. di), *Giuseppe La Scala, Diario di guerra di un cappellano metodista durante la prima guerra mondiale*, Claudiana, Torino, 1996, p. 7. Sul ruolo dei cappellani nell'esercito italiano: cfr. P. Melograni, *Storia politica della grande guerra...*, cit., p. 135; anche R. Marozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati (1915-1918)*, Edizioni Studium, Roma, 1980, in partic. le pp. 7-92; anche L. Bruti Liberati, *Il clero italiano nella Grande Guerra*, Editori Riuniti, Roma, 1982; G. Procacci, *Le due verità dei cattolici. Il clero nella prima guerra mondiale*, in «Il contemporaneo», 20, 1954;

⁴⁰ ASCL, *Lettera del Cappellano Zichichi a sac. Agostino*, 2/8/1916, busta O (*Guerra – Caduti*), fasc. 2, sfasc. 13.